



IL SECOLO LIBERALE

ORGANO LIGURE DEL PARTITO LIBERALE ITALIANO

ANTIFASCISMO = LIBERALISMO

L'ultima Fase della Lotta

Quando coloro, che ancora attendono la schiarita del burrascoso orizzonte prima di mettersi in cammino, chiedono intanto a chi già si è incamminato o vi si accinge: "ma Voi a che credete e qual programma avete?", alcuni di noi camminanti sarebbero tentati di rispondere, semplicemente: noi siamo antifascisti perchè fummo antifascisti e continueremo ad essere antifascisti".

Ma questo, rispondono sorridendo, non è un programma e non è una posizione costruttiva; questa è, al più, una posizione critica e negativa, dalla quale occorre, alla fine uscire.

Chi risponde così è un superficiale.

Pensateci un momento. Antifascismo vuol dire e volle dire: avversione alla dittatura politica, amore alla libertà, affermazione dei diritti dell'individuo contro il dispotismo dello stato; dignità ed efficienza dell'organo legislativo, liberamente eletto, contro lo strapotere dell'esecutivo; indipendenza della magistratura; libera esplicazione dell'attività dei partiti contro il prevalere di un solo partito; decentramento contro l'accentramento snellimento delle amministrazioni pubbliche contro l'appesantimento soffocante delle burocrazie; il funzionario pubblico al servizio della generalità, e lo Stato al servizio del benessere di ciascun cittadino, e non il funzionario padrone incontrollato ed il cittadino servo dell'amministrazione statale. E finalmente, amore della patria, e non idolatria partigiana.

O non è codesto, un programma? e non vale la pena di restarvi fedeli?

Noi liberali non abbiamo dunque bisogno di cambiare il nostro atteggiamento, poichè è proprio contro i principi susposti - che sono poi i principi fondamentali del liberalismo che il regime fascista ha per lunghi anni lottato fino a cancellarli dalla legislazione pubblica, ma non da certe menti e da certe coscienze.

E' indubbio infatti che fu l'inquadratura liberale della Nazione quella, che soprattutto ebbe a soffrire del dispotismo fascista, ed è indubbio che contro il liberalismo - contro le sue posizioni e contro i suoi programmi ideali - più irriducibile si manifestò e si affermò l'antagonismo fascista.

Dal comunismo infatti il regime fascista mutuò la formula della "rivoluzione permanente", e la prassi del partito unico e della dittatura di partito. Dal

socialismo, l'idea ed il programma della c. d. legislazione sociale, il che se rappresentò in pratica un furto di valori ideali senza alcuna onesta realizzazione, nondimeno, per certi rispetti esteriori, servì a costruire la facciata del barocco edificio fascista. Dal cattolicesimo mutuò il principio e la prassi della gerarchia. A noi liberali a noi, a torto fatti dal fascismo apparire come dei conservatori regressisti, a noi legati alla continuità ideale di una ancor breve vita nazionale vissuta nel segno delle garanzie costituzionali e nel culto di alcune fondamentali conquiste della vita civile, che i padri nostri vollero e ottennero e rispettarono, a noi il fascismo ha negato tutto. Del patrimonio ideale della nazione ha negato tutto, lasciando solo un minimo di indipendenza individuale che visse una grama vita fra continue umiliazioni e continui ricatti.

Noi perciò esigiamo ed abbiamo diritto di esigere tutto quello che ci fu preso.

Ma allora - ci dicono - voi siete legati al passato; siete dei vecchi. Il mondo ha camminato ed il liberalismo è superato.

Superato? Ma quale governo seppe attuare in Italia la democrazia se non il liberale governo di Giolitti colla legge sul suffragio universale e la immissione nell'organismo statale di sempre più larghi ceti della compagine sociale? Si viveva pur bene in regime democratico, a detta delle generazioni che di quel bene godettero e che però non hanno saputo difenderlo, lasciando a noi giovani il tormento di formarci in solitudine un pensiero politico indipendente ed ora l'ingrato compito di lottare per la restaurazione della democrazia.

Ma - aggiungono - il liberalismo puro in campo economico, è inattuabile. . . .

Davvero? E chi vi dice che noi vogliamo uno Stato agnostico, assente dalle competizioni economiche? Lo Stato liberale fu, in realtà, un vigile interventore in campo economico, ma solo laddove era necessario intervenne il meno possibile, e lasciò vivere e prosperare gli individuali iniziative, singole od associate - anche sotto forma di cooperative, notatelo - le quali difatti in Italia, nel periodo liberale, crearono una sana e solida ossatura economica alla nazione. Lo Stato liberale non ha mancato, quando solenni circostanze lo richiesero, di ricorrere alla mobilitazione forzata di tutte le energie della nazione. E noi pensiamo che

se le esigenze della ricostruzione lo imporranno, e se tale apparirà essere il metodo da attuare, si dovrà ricorrere alla mobilitazione forzata di tutte le energie economiche. Ma la stitizzazione ad oltranza come programma? Lo Stato che interviene totalitariamente e definitivamente? L'avete avuto, in regime fascista. Che cosa ha creato e che cosa vi dato? Una burocrazia soffocante una corruzione dilagante, diventata un abito, una regola, una posta passiva di bilancio per ogni azienda. Vero o non vero? E non vi basta? Vorreste ripercorrere una strada falsa?

Si tratta, nell'attuale critico momento, il quale tragicamente conclude una lunga serie di funesti errori, da tutti riconosciuti, ricostruire nel campo materiale, e di restaurare, nel campo dei valori spirituali, morali, politici.

Restaurare alcuni principi che non sono soltanto politici, ma costituiscono la essenza medesima della vita civile. Che ad ogni individuo sia garantita la possibilità di fruire dei suoi diritti fondamentali: la libertà di pensare e di esprimere la propria opinione e la propria critica, senz'altro freno che quello della morale della logica e della coltura; la libertà di lavorare, senz'altro limite che quello della propria capacità od incapacità, diligenza o negligenza nello svolgere il lavoro prescelto; la libertà e la sicurezza di possedere i risparmi non illusori del proprio lavoro, da inserire in una sana finanza nazionale; la libertà di professare una fede e di proclamarla; la libertà di associarsi con altri per la miglior tutela dei suoi interessi individuali o per la affermazione degli ideali comuni.

Questo vogliamo. Che lo Stato risorga su tali basi.

E che con l'apporto di tutti, libero e volenteroso, si ricostituisca una società nazionale, come una sintesi di singole libertà individuali che reciprocamente si rispettano, non come un annientamento dei valori individuali nella massa indistinta ed indifferenziata di un astratto collettivismo, destinato ad essere la preda di gruppi dispotici e profittatori.

Ecco perchè il programma, e la pregiudiziale, antifascista, sono sempre vive e continuano, si voglia o no, a legare e cementare il fronte nazionale rispetto ai gravi problemi della sconfitta e della resurrezione.

Premuta ad ovest dalle armate anglo-americane, ad est da quelle russe: minacciati ormai da presso i suoi confini sud orientali, prossime alla sconfitta le sue divisioni in Italia, attaccata implacabilmente giorno e notte dal cielo, paralizzata così dallo scacco matto tesole dagli Alleati, la Germania sta precipitando nel vortice del suo tragico destino. I fascina con se quel pugno di traditori che in Italia hanno scatenato la guerra civile dopo averla portata alla rovina materiale e morale.

Riscattando le sventure della patria, i patrioti italiani partecipano alla lotta a fianco dei patrioti di tutta l'Europa contro non immaginabili orrori nazifascisti.

In questo risorgimento europeo ed italiano, sulle ceneri della tirannia e della barbarie, sorgerà il nuovo secolo liberale.

I liberali, ancora una volta, percorrendo la via segnata dai fratelli dell'ottocento, stanno inscrivendo nell'albo della gloria e dell'onore, i loro caduti e i loro perseguitati. E continuiamo decisi nella lotta.

La vittoria è ormai prossima. Nel triste solco scavato dai lutti e dalle lacrime, le sementi sparse dai veri italiani stanno germogliando. Di quegli italiani che, schivi di onori e di ricchezze per tanti anni, pur nell'alba di un mondo migliore, rischiano la vita perchè sanno che soltanto nella lotta e nel sangue il popolo italiano può conquistare e difendere il suo diritto nel consorzio delle genti.

Le prossime settimane, forse i prossimi giorni, l'insurrezione generale darà la misura della vitalità di questo popolo, che nei Comitati di Liberazione trova la sua unità e la sua decisione.

Sopra una pagina vergine si inizierà così la nuova storia.

Non Cobelligeranti, ma Alleati

E con vera emozione che abbiamo ascoltato la voce di BENEDETTO CROCE, limpida e fresca sorgente cui la vecchia Italia chiama i giovani ad abbeverarsi.

E' con orgoglio di italiani e di liberali che abbiamo sentito il venerando filosofo parlare fermo e fiducioso agli anglo-americani che entrano in guerra per la libertà e l'indipendenza dei popoli.

L'Italia non si sente vinta, non si adatta ad essere considerata tra i popoli vinti, ma ha diritto di stare tra i vincitori. La guerra non è stata una guerra tra nazioni, ma in ciascuna nazione vi è stata guerra delle

forze autoritarie dittatoriali e fascistiche contro quelle liberali e democratiche. L'Italia con i suoi esuli fuori e dentro i confini, ha sempre lavorato con tutti gli sforzi a corrodere il fascismo. L'Italia continua ora questa sua lotta a fianco degli alleati. Contro gli angusti limiti del tradizionale patriottismo ha scorto che la sua indipendenza e la sua libertà si salvano lottando fin da principio contro fascisti e tedeschi. E' per questo gli alleati, avanzando nella penisola, hanno trovato aiuti, soldati, marinari, partigiani. Per questo, per le immani sciagure che sostengono con animo forte, ha detto Croce, gli itagliani chiedono - e questo conviene che si sappia - di non essere chiamati cobelligeranti, ma essere riconosciuti alleati. Noi abbiamo fiducia, ha concluso, che il nostro ardente desiderio sarà presto soddisfatto.

Svegliati dal lungo crepuscolo, queste parole hanno incuorato e inorgoliscono gli italiani chiariscono quell'essere e quel parere, quel volere e quel disperare in cui ciascuno di noi si divide e si confonde dopo che le sventure più cocenti si sono abbattute sul nostro paese.

Gli italiani hanno fornito e forniscono mezzi materiali, uomini e sangue. Ma abbiamo dato alla causa degli alleati molto di più. Qualcosa che parve ai patriottardi tradimento e che era dedizione alla libertà e all'umanità. Questo devono comprendere gli anglo-americani. Quando in un paese in guerra, pensosi e coraggiosi cittadini spingono la causa del nemico ufficiale, corrodono gli sforzi dei propri governanti, fusi soltanto in un avvenire di libertà e di vera indipendenza dei popoli, è questo un tale sforzo di liberazione dagli schemi tradizionali, un tal superamento di sentimenti e di educazione, che merita un profondo rispetto e un tangibile riconoscimento. Una gran parte del popolo italiano ha dato in tal senso una prova di maturità politica di superamento del primitivo e gretto nazionalismo, che deve rendere pensosi gli alleati sul sacrificio e sulla vittoria dello spirito.

E' stata questa una guerra ideale nei confini e fuori dei confini delle nazioni, che trascende le battaglie sul campo e le capitolazioni e che affratella tutti coloro che hanno lottato in ogni tempo per la libertà e per la democrazia contro la dittatura.

E' questa Italia nuova, questa Italia degli uomini liberi non può essere considerata vinta, non cobelligerante, ma alleata. Croce si illude, dice la superparte se moritura stampa neofascista.

Forse. Dopo le volgari ingiurie, dopo le arroganti sfide, dopo che per tre anni e mez-

zo un paese ha combattuto con ogni mezzo contro un nemico, cedendo solo quando questo ha cominciato a calcare il suolo sembra utopia che quel nemico lo consideri alleato. Il signor Mussolini e la sua banda sono coerenti con quanto hanno saputo fare per l'Italia. Gli anglo-americani non avrebbero proprio nulla da concedere alla loro Italia.

Pure la rivendicazione di Benedetto Croce in nome di chi ha lottato e sofferto contro il fascismo, di chi anzi combatté in guerra aperta contro i tedeschi, in nome delle forze partigiane, che questa Italia ha saputo esprimere da suo seno in una nuova primavera della patria, ci apre alla speranza. E qualche segno conforta la ferma fiducia di Croce.

Sono questi giorni alcuni fatti che non sono sfuggiti alla nostra attenzione: la conversazione alla radio dell'inglese Candidus sulle nostre future frontiere in relazione a due articoli di due fra i principali giornali britannici, la risoluzione del Comitato Interealleato di assistenza di accordare ulteriori aiuti all'Italia. La dichiarazione infine, del Presidente Roosevelt che a Quebec si è parlato molto dell'Italia e si è deciso allegare i poteri del governo italiano.

Siamo sulla buona strada. Se la fiducia di Benedetto Croce diventerà certezza, un'aurora di vivida luce risplenderà su questa Italia, che attraverso i sacrifici e il martirio, ritroverà dignità e grandezza.

Contributi all'economia Liberale

Problemi immani si presentano per l'avvenire ai reggitori del nostro Paese. Noi liberali ci prepariamo a studiare e ad affrontare tali problemi con la piena coscienza della loro gravità e, al tempo stesso con la mente sgombra, in quanto sia unanimamente possibile, da idee preconcepite. Questa è la nostra più gelosa caratteristica, questo è il nostro vanto. A noi ripugna naturalmente di gettar giù in poche righe la formuletta programmatica - e ci vogliamo qui riferire soprattutto alle questioni del campo sociale e di quello economico - prospettante aprioristicamente la soluzione di problemi tali da far tremare le vene e i polsi, formuletta sintetizzata da uno studioso a tavolino, della quale si fa un canone di partito e con la quale si impegnano anticipatamente, di fronte a problemi concreti, l'indirizzo e l'azione del partito stesso. Canoni e dogmi sono assenti dal pensiero liberale e quando eventualmente, taluno viene formulato, assume la cauta forma di "orientamento". Un solo canone può, secondo noi

essere posto di ordine del tutto eccezionale: lasciare all'individuo la maggiore possibile libertà, limitata soltanto da quelle norme che garantiscono la libertà stessa per tutti e impediscano di fare danno agli altri. Ma poichè questa sola non può essere una norma di governo, essendo insufficiente di fronte alla complessità della vita economica e sociale moderna, l'azione politica di liberalismo attivo, inteso a promuovere il benessere dei cittadini ed il progresso della nazione, deve conciliare queste esigenze con il postulato fondamentale della libertà.

Concepita in tal modo l'azione di governo - o, in ogni modo attraverso l'opera politica, di partecipazione al governo, del partito liberale, si esplica con una elasticità della quale nessun altro organismo di partito dispone. Dalla massima larghezza di vedute, in special modo, può e deve essere la politica economica liberale, in quanto, in linea di principio, nessun tipo di provvedimento nessun orientamento può ritenersi inaccettabile, con le sole limitazioni, ripetiamo, di mirare al benessere, alla prosperità collettiva, e di non restringere la libertà degli individui se non a condizione di tutelare più vaste libertà o di perseguire finalità di indiscutibile e pacificamente accettato - interesse generale.

Di fronte, dunque, ai maggiori problemi dell'economia e della vita sociale del Paese, il Partito liberale si presenta coi soli vincoli che sopra abbiamo indicati e col fermo animo di studiare sernamente e severamente le soluzioni intrinsecamente migliori. Uno ad uno i problemi saranno affrontati; e dello studio e della risoluzione di molti di essi il partito liberale si farà, come ha fatto sin dalla costituzione del regno d'Italia promotore. Porterà in tale studio, come è naturale, sue tendenze ed il suo spirito animatore, che non possono essere se non quelli connaturati alla sua essenza di un progressismo desideroso di limitare in quanto possibile artificiosi vincoli e barriere; ma sarà disposto ad accogliere lietamente ed a far propri suggerimenti, proposte, provvedimenti provenienti da altri partiti o da altre correnti politiche, quando l'obiettivo studio, la libera discussione abbiano provato che siano buoni i migliori possibili. Cercheremo in avvenire di scendere a più positiva trattazione delle questioni che più appassionano la nostra generazione. Per fare tuttavia sin d'ora qualche sommaria semplificazione, a chi ci chiedesse se in materia di commercio internazionale noi siamo ancorati tut-

tora alle vecchie formule del liberalismo economico o se accettiamo le nuove forme di economia manovrata, controllata o "pianificata", noi potremmo rispondere che la nostra tendenza è innegabilmente per quella libertà dei traffici alla quale la nostra Italia e il mondo intero debbono il più aureo ed ineguagliato periodo di prosperità, ma che, se esigenze pubblicamente, tecnicamente comprovate, in momenti di eccezione dimostreranno che per il bene comune, per la ricostruzione del Paese, sia necessario sacrificare - salve sempre le libertà politiche - qualche parte della libertà economica, ebbene, noi saremmo pronti ad accettare tale sacrificio ed a sottoporre l'attività dei traffici e della produzione a quei vincoli, i minori possibili, che fossero dimostrati indispensabili. Ed in tal caso noi diverremo leali ed attivi collaboratori nell'attuazione dei provvedimenti decisi dalla volontà popolare aggiungendo in questa sede, al contributo che potessero dare gli altri partiti politici, quello di conservatori della libertà, di attentissimi controllori al fine che le menomazioni alla libertà economica resesi necessarie non tralignino mai in manopoli, non diano vita a condizioni permanenti inconciliabili con la libertà generale.

MEMORIA del 25 LUGLIO

Ricordiamo spesso questa data della nostra storia recente.

Più di noi la commemorano i fascisti, com'è giusto: per loro come per noi è stata la fine di un'era - già, nelle sue vicende esteriori, tanto remota e copamente favolosa - ma per noi, che dobbiamo pensare all'avvenire non è più che l'inizio di un cammino risoluto, ed è per essi invece lunga ragione di pianti e di recriminazioni.

Colpo di stato equivoco, rivolta di pretoriani priva naturalmente di energia morale: perciò decaduta nel suo valore sin dal primo momento.

Noi ci all'egrammo e tosto tornò in piano. Eppure giusta e spontanea quell'allegrezza, necessario e fecondo quel pianto.

Giusta l'allegrezza perchè, sia pure in modi scomposti e con sconsideratezze fatali, l'Italia si liberava in un sol giorno, senza guarire del suo male, di una febbre che ormai ne prostrava il corpo troppo minacciosamente. Questa liberazione era stato il desiderio di tutti sempre più anelante, ma nessuna delle forze veramente rigeneratrici poté determinare efficacemente il crollo del fascismo: la Corona, costretta da infinite pressioni, compì l'operazione nel solo modo che la sua lunga cecità le consentiva. Il 25 luglio può sembrare un atto di illusa e non bene intesa carità di Patria; con tutte le doverose riserve, è stata una accettazione necessaria. Il 25 luglio fu il contributo dell'Italia alla guerra mondiale, con quella partecipazione idealmente sentita, che il fascismo aveva potuto stravolgere. Questi i suoi benefici.

(segue altro numero)